

Profughi ai minimi storici In Veneto meno di 5 mila

Dopo il picco di fine 2017 quando in regione si accoglievano quasi 14 mila persone, ora i grandi hub sono chiusi. Vince la micro accoglienza

Che fine hanno fatto i profughi? Dopo Cona, Bagnoli, i grandi hub delle rivolte, dopo le marce di migranti «fuggiti» da condizioni spesso insostenibili, dopo le inchieste della magistratura su cooperative finite sul banco degli imputati, una su tutte Edeco, ora i richiedenti asilo sembrano spariti dai radar. L'ultima situazione di tensione risale ai contagi alla caserma Serena di Treviso la scorsa estate poi velocemente rientrata.

Un «silenzio» che si propaga attraverso il fitto reticolo della «micro accoglienza»: appartamenti e piccole comunità con pochissime eccezioni voluti dai prefetti veneti proprio dopo l'escalation di quegli hub che, bombe a orologeria, a un certo punto sono esplosi. Il risultato sono migliaia di programmi educativi e di avviamento professionale che, di fatto, sono il viatico di una vera integrazione. A piccoli, piccolissimi gruppi. Volti, quelli dei migranti, che cominciano a risultare familiari anche nei centri minori. Questo il feedback delle prefetture venete, a lungo in prima linea sotto il fuoco incrociato di politica, rifugiati e cittadini, in merito al «nuovo corso» dell'accoglienza.

È una buona notizia resa possibile, però, anche e soprattutto dai numeri. Dopo il picco del 2017 in cui si sfiorarono le 14.000 presenze in regione, ora i dati del Viminale elaborati dalla Fondazione Leone Moressa, sono al minimo storico: 4.387 richiedenti asilo in tutta la regione di cui 3.766 nei Cas, i centri di accoglienza straordinaria gestiti dalle prefetture. Una costante, rispetto agli anni caldi, però, resta: sono pochi, «pochissimi» dice con un sospiro il prefetto di Venezia, Vittorio Zappalorto, i sindaci che aderiscono al Sai (l'ex Sprar ndr): 621 ospiti appena. In totale, comunque, meno di un terzo rispetto al picco registrato tra il 2014 e il 2017. «Gli sbarchi hanno registrato un forte calo dalla metà del 2017, - spiega Enrico Di Pasquale della Fondazione Moressa - a seguito degli accordi Italia-Libia firmati dall'allora ministro dell'Interno Minniti. Il numero degli sbarchi si è mantenuto molto basso per tutto il 2018 e il 2019, per poi tornare a crescere nel 2020». La pandemia, insomma, non ha fermato chi fugge dall'Africa. «Nei primi tre mesi del 2021 si sono registrati 6.997 sbarchi. - continua Di Pasquale - Considerando che i flussi generalmente si intensificano nei mesi estivi, si può prevedere un numero complessivo di sbarchi nel 2021 lievemente superiore al 2020». Numeri che restano contenuti ma, sottolinea Zappalorto «se la situazione rimane questa, riusciremo a gestirla, a oggi abbiamo circa 400 persone nel Veneziano, se dovessero arrivare migranti in massa da Libia e Tunisia o si aprissero le frontiere sui Balcani, ricorrere nuovamente agli hub sarebbe necessario. Con arrivi da 500 persone da sistemare al giorno, non ci sarebbero alternative». Una scelta, quella dell'accoglienza diffusa che si è rivelata vincente anche sul fronte della pandemia: Zappalorto ricorda il focolaio nell'hub di Jesolo la scorsa estate «gestito bene con l'Usl». Del resto, da inizio anno, sono arrivati in tutto una trentina di persone appena uscite dalla quarantena dopo lo sbarco in Sicilia.

Avanguardia della micro accoglienza con i primi bandi, tre anni fa, è stata Padova, il cui prefetto, Renato Franceschelli, si dice «fortemente convinto della bontà di questo approccio». Nel Padovano ci sono circa 900 migranti in un centinaio di appartamenti e comunità tutte sotto le 50 persone e, spiega il prefetto «la gestione dei contagi è stata positiva proprio per le piccole dimensioni». Se a Belluno siamo sotto le 80 unità e a Rovigo si viaggia sulle 300, il primato regionale resta a Verona che accoglie 1.302 richiedenti asilo. Il prefetto vicario Francesca De Carlini spiega che il raggruppamento maggiore è quello dell'Hotel Monaco ma con meno di un centinaio di ospiti «Ci sono poi accoglienze collettive come al Forte San Felice e gli appartamenti per l'accoglienza diffusa. Si cerca di accompagnarli a un'indipendenza che passa dal lavoro». A Vicenza, infine, si contano 400 ospiti dei Cas ospitati in una ottantina di appartamenti e 150 nel circuito Sai. Treviso sta sotto al migliaio complessivo con due caserme, la Serena in città (meno di 300 unità) e l'ex Zanusso di Oderzo (meno di 200). Loris Cervato presidente di Legacoop saluta con favore il dilagare positivo della micro accoglienza: «Gli hub rischiavano di essere dei lager. Ora gli operatori possono seguire meglio i richiedenti asilo con migliori progetti di integrazione. Così ci stiamo organizzando per ampliare la rete di soggetti che partecipano ai bandi di gestione, una strategia più efficace anche dal punto di vista imprenditoriale». E la Lega «orfana» di uno dei suoi cavalli di battaglia attribuisce al periodo in cui Matteo Salvini ha guidato il Viminale il calo: «Ci siamo sempre battuti contro gli hub - spiega Alberto Villanova, capogruppo della Lista Zaia - ma il problema va risolto a monte prevenendo gli sbarchi. Mi auguro Mario Draghi, che sui vaccini ha battuto il pugno in Europa, a Bruxelles faccia rispettare il nostro Paese anche sulla politica migratoria».